

Gli industriali flirtano con Casini Si ferma la scalata di Fini al Nord

QUI SETTENTRIONE. Al mondo produttivo l'Udc appare più affidabile. Marcegaglia: «Giusto che chi può parta prima con il federalismo».



DI ALESSANDRO DA ROLD

■ Le difficoltà di Gianfranco Fini di sfondare con Futuro e libertà nel Nord Italia sono tutte nella tre giorni di Pier Ferdinando Casini a Milano assieme al presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia. È un segnale evidente quello degli industriali italiani, che per il dopo Silvio Berlusconi sembrano aver già individuato il loro uomo: il leader **Udc**. Non è un caso quindi che questo fine settimana meneghino abbia lasciato strascichi importanti a livello nazionale e in Lombardia sul fronte del terzo polo. Perché mentre Fini doveva assistere al ritorno dell'assessore Giampaolo Landi di Chiavenna da Fli nel Pdl, l'amico Pier incassava gli applausi della Marcegaglia e diversi esponenti moderati del Pdl rispetto a temi di politica nazionale.

Che non sarebbe stato facile per gli uomini di Fini aprire una stagione di destra europea alla Nicolas Sarkozy alle pendici delle Alpi era cosa nota, ma ora il dato pare assodato. La classe dirigente nordista vede in Casini un interlocutore più affidabile del presidente della Camera, capace nel lungo periodo di scardinare le nuove leve della Lega Nord di Umberto Bossi. D'altra parte basta sintonizzarsi sulle onde di Radio Padania per sentire i militanti del Carroccio domandare ai conduttori «se solo la conformazione facciale di Italo Bocchino sconsigli qualsiasi accordo per portare a casa il federalismo fiscale». Una par-

te del mondo produttivo, quindi, si rivolge all'Udc, con cognizione di causa sulla riforma federalista. «Chi ha la possibilità, la capacità è giusto che parta prima nell'applicazione del federalismo», ha affermato la Marcegaglia: «La Lombardia è pronta» e «stare fermi ad aspettare chi è indietro è una politica suicida per tutti». Una frase che ha spiazzato le leve leghiste, con Roberto Cota, presidente della regione Piemonte, scettico sulla possibilità di un governo tecnico per fare il federalismo fiscale. Mentre Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, ha spiegato che «quello che abbiamo scelto è un federalismo solidale e competitivo che entrerà in vigore per tutte le Regioni nello stesso momento e che è a vantaggio sia del Nord che del Sud».

Non solo. L'apertura di Casini al governo di «transizione per il bene del paese» ha fatto breccia tra le maglie del tessuto politico economico lombardo vicino al centrodestra, trovando l'ostilità del Carroccio ma il plauso di Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia. «Si tratta di vedere - ha comunque spiegato il governatore lombardo - se sono frasi dettate dalla tattica o se c'è una vera strategia, se c'è una disponibilità, un interesse a una nuova fase di collaborazione con il centrodestra, che ha una sua conformazione fondata su Pdl e Lega, la cui solidità è indiscussa. Se Casini ha sotto una strategia di apertura a una collaborazione con il governo, mi sembra una fase positiva: ve-

dremo nei prossimi giorni. Se saranno rose, fioriranno».

Sulla stessa linea Giulio Sapelli, storico dell'economia alla Statale di Milano e intellettuale progressista d'ispirazione cattolica. «La scelta di Casini è molto coraggiosa e guarda alla vera sostanza del problema: la questione non è con Fini o senza Fini, la questione è il collasso economico del sistema paese. Credo che Bossi lo sappia bene, come anche il Cavaliere, Gianni Letta e Giulio Tremonti». L'impressione, a quanto filtra tra le maglie dei centristi, è che Casini stia giocando questa partita in solitaria, non più in accoppiata con il leader di Futuro e libertà, con cui fino alla scorsa settimana andava d'amore e d'accordo. Una tattica per superare in curva l'attuale presidente della Camera in vista del dopo Berlusconi? Al momento tutto rimane nel campo dei tatticismi politici, ma in ogni caso la mossa di Casini pare guardare lontano, al di là del voto di fiducia del prossimo 14 dicembre. Per il quale, ieri in serata, ha confermato il suo no: «Siamo un partito d'opposizione. Il problema è cosa succederà il 15».

Del resto, come ragionano alcuni esponenti dell'Udc a microfoni spenti, «Pier sa bene che il suo elettorato è più in sintonia con il centrodestra, rispetto al centrosinistra». Non è sfuggito a molti che in queste ore concitate per i centristi, sia ritornato alla ribalta Lorenzo Cesa. Il segretario Udc è stato spesso interlocutore di Palazzo Chigi e ieri si è fatto difen-

sore della proposta di Casini. «È una proposta molto seria, molto responsabile. Chiedere alle forze politiche una fase di pacificazione e di accantonare gli scontri per dare vita a un governo di responsabilità nazionale. Chi oggi ha strumentalizzato la proposta del presidente Casini, a sinistra come a destra evidentemente non si rende conto delle difficoltà che vive il Paese».

